

Si moltiplicano gli interrogativi su Valpreda e Pinelli

Attentati: i misteri di un'istruttoria

**Rivelazioni di un settimanale sulla figura del fascista Stefano Delle Chiaie
Una gestione politica delle indagini - Le strane coincidenze del 12 marzo - Provocatori che lavorano su commissione - Occorsio non sente una frase di Rolandi**

ROMA, 20 marzo

«In margine agli attentati di Milano ci sono già due vittime innocenti, stroncate per un certo modo di condurre le indagini e le ricostruzioni giornalistiche: sono l'anarchico Pinelli e il senatore Bellisario, morto di crepacuore dopo aver letto su un quotidiano romano della sera la falsa notizia che il figlio era ricercato per essere interrogato sugli attentati»: lo scrive il settimanale *Vita*, diretto da un ex deputato della destra democristiana, nel numero che appare oggi nelle edicole.

L'articolo di *Vita* (significativamente intitolato «*Troppe false piste nelle indagini per la strage di Milano. Anonima provocatori*») dopo la significativa ammissione che chiama in causa il quotidiano del petroliere Monti *Momento Sera*, ribadisce il ruolo che giocano nella vicenda degli attentati del 12 dicembre provocatori e confidenti di polizia. «Quella di certe operazioni politiche condotte ai

margini della legalità e di certe infiltrazioni è una storia vecchia» aggiunge ancora il settimanale. E parla di «gente da poco abituata a lavorare su commissione», facendo il nome di Stefano Delle Chiaie, detto «Caccola», lo stesso fascista che ha fornito a Mario Merlino l'alibi per il giorno degli attentati.

Anche il settimanale *L'Astrolabio* dedica (sul suo ultimo numero) un'ampia e dettagliata inchiesta sugli attentati di Milano e Roma in relazione alla crisi politica. «*Segreto istruttoria, segreto di Stato*», titola la sua inchiesta *L'Astrolabio*, centrando la sua analisi proprio sulla «gestione politica» che sembra aver caratterizzato sia le indagini che l'istruttoria e sulla strumentalizzazione politica che, oggettivamente, il segreto istruttoria permette. Segreto istruttoria che appare retto dalla logica aberrante che considera la difesa dell'imputato un intralcio alla giustizia, non una necessaria collaborazione per appurare la verità dei fatti.

A che punto sono le indagini sul «venerdì delle bombe?». Ancora una volta questa domanda solleva una serie di problemi, strettamente connessi alla più recente episodica dell'istruttoria. La giornata del 12 marzo appare in questo senso emblematica. E' il giorno in cui vien data notizia che la vedova di Pinelli si è costituita parte civile per la misteriosa morte del marito. Ma è anche il giorno in cui il giudice istruttore comunica di aver incriminato i testimoni a favore di Valpreda; è il giorno in cui si apprende del famoso vetrino colorato trovato nella borsa di «sky» contenente la bomba deposta alla Banca Commerciale; e il *Corriere della Se-*

ra dà notizia di un rapporto della questura sulla posizione di Pinelli; e si torna a parlare della perizia psichiatrica per Valpreda. Coincidenze davvero strane, che lasciano il dubbio di una specie di controffensiva dell'accusa nel timore che l'opinione pubblica cominci a trovare inattendibili le tesi prospettate.

Vi è poi, quattro giorni dopo, la lunga nota diramata a Milano dal «Comitato di difesa contro la repressione» (del quale fanno parte, tra gli altri, gli avvocati difensori dei parenti di Pietro Valpreda) in merito all'incriminazione per falsa testimonianza dei testi a favore dell'ex ballerino. La nota sottolinea come questa incriminazione metta i testimoni in condizioni di non poter deporre a favore, eliminandoli dunque dal processo per gli attentati e conservando loro le sole caratteristiche di accusatori.

D'altra parte l'improvvisa comparsa del vetrino attribuito a Valpreda cos'altro significa se non l'affannosa ricerca di una prova che la testimonianza di Rolandi (del tutto indiziaria) non può fornire?

A proposito di Rolandi, infine, *L'Astrolabio* parla di una frase pronunciata dal tassista, nel primo confronto con Valpreda, che il giudice Occorsio non volle verbalizzare — nonostante l'esplicita richiesta dell'avvocato difensore — affermando di non averla udita. Valpreda, in quell'occasione, dopo essere stato riconosciuto, chiese a Rolandi di guardarlo bene, e se fosse proprio sicuro che era lui il passeggero di venerdì 12; Rolandi rispose, all'incirca: «Beh, se non è lui, qui non c'è».

Cesare De Simone